

LUCIO PAPIRIO

DITTATORE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

N E L

TEATRO DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1748.



Si vendono da Fausto Amidei Libraro al
Corso sotto il Palazzo del Signor
Marchese Raggi .

IN ROMA, per il Bernabò, e Lazzarini, 1748.
Con Licenza de' Superiori.

ALLE
DAME.



A Sorte, che da gran tempo gode questo Teatro di esser contraddistinto colla gloriosa denominazione di Teatro delle Dame, e la Propensione, che le medesime hanno sempre dimostrata verso il medesimo ci rende sicuri, che l'offerta, che a Voi facciamo del presente Dramma, trova-

4
rà nel vostro Animo generoso quel gradimento, che da noi si desidera; E siccome l'eroiche Virtù, che in esso si rappresentano, nelle vostre Azioni si riconoscono, così siamo persuasi, che non mancherà dal Canto Vostro di essere e questo Teatro, e questo Dramma dalla Vostra Presenza illustrato, e dalla Vostra Frequenza assistito, e nel tempo, che l'uno, e l'altro da noi si spera, distintamente ci dichiariamo

Vostri Ossequiosissimi Servi
L' Interessati.

AR.

5
ARGOMENTO.

L' Anno di Roma 430. Lucio Papirio Cursore fu creato Dittatore nella Guerra contro i Sanniti. Egli nominò per suo Maestro de' Cavalieri Quinto Fabio Rutiliano Figlio di Marco Fabio già tre volte Console, ed una Dittatore di Roma. Giunto Papirio ad Imbrinio in faccia al Campo Nemico, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire ad un fatto d'Armi si portasse in Roma a rinnovare gli Auspicj, ed a placare i Dei. Tanto Egli fece, e lasciò la cura dell' Esercito a Quinto Fabio, con ordine, che non dovesse intanto combattere a verun conto contro i Sanniti. Dalla disubbidienza di Quinto, che, presa la congiuntura, attaccò, e vinse i Nemici, nacque lo sdegno del Dittatore, il quale a gran passi ritornato al Campo, lo condannò ad esser battuto con le verghe, e poi decapitato da' Littori. Quinto si rifugiò tra le Leggioni Romane da lui concitate a tumulto; e poi di notte se ne fuggì a Roma, dove Marco Fabio suo Padre appellò prima al Senato, e dipoi al Popolo. Niuna cosa potè mai placare l'animo di Papirio a perdonare al colpevole, se non le preghiere, che glie ne fecero i Tribuni della Plebe in nome del Popolo Romano. Queste, ed altre circostanze del Fatto veggonsi nell' ottavo Libro della prima Deca di Tito Livio, da cui pur si raccoglie, che a Lucio Cominio, che nel Drama si dirà Volunnio, uno de' Capitani della Cavalleria Romana, sortì di sbaragliare, e porre in rotta i Sanniti, con levare ai cavalli i morsi, e spingerli a tutto corso contro di loro. Per maggior viluppo del Dramma, si è data per Moglie a Quinto Fabio Emilia Figlia del Dittatore: e di più vi sono inseriti gli amori del suddetto Volunnio, e di Publio Servilio Tribuno della Plebe con

A 3

Fausta

Fausta Sorella di Quinto Fabio. Per serbare in oltre l'unità del luogo, e del tempo, si è fatto accostare a Roma Quinto Fabio con parte dell'Esercito dopo la Vittoria ottenuta.

P R O T E S T A.

LE parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di commune con i sentimenti dell'Autore, che si professa vero Cattolico.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Rmo Patri S. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarvisi Vicesg.

I M P R I M A T U R.

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Rmi P. Magistri S. Palatii Apostolici.

MUTAZIONI DI SCENE. ⁷

NELL' ATTO PRIMO.

Tempio di Giove Capitolino.
Campagna sotto le mura di Roma, con vedutà della Porta della Città.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Gran Padiglione di Lucio Papirio, con Tavolino, e Sedia, del quale, alzandosi le grand' ali, si scuopre il Campo Marzio pieno di Soldati, e Popolo.

NELL' ATTO TERZO.

Foro Romano.
Stanze.
Atrio Magnifico con Scalinata, per le quali s'ascende alla Curia Romana.

Ingegniere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.
L'Abito del Signor Gaetano Majorani detto Cafarello è d'invenzione del Signor Giulio Cesare Banci di Napoli.

Il restante del Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli è d'invenzione del Signor Giuseppe Compstoff Fiorentino.

Sartore de' medesimi il Signor Giacomo Bassi Romano.

ATTORI.

LUCIO PAPIRIO Dittatore. *Il Sig. Gregorio Babbi.*
 MARCO FABIO Uomo Consolare, Padre di Quinto Fabio. *Il Sig. Gaetano Ottani.*

QUINTO FABIO Maestro de' Cavalieri, e Sposo di Emilia. *Il Sig. Gaetano Majorani detto Casarello.*

EMILIA Figlia di Lucio Papirio Sposa di Quinto Fabio. *Il Sig. Giuseppe Sidotti.*

FAUSTA Sorella di Quinto Fabio Amante di Volunnio. *Il Sig. Pietro Venturini.*

VOLUNNIO Tribuno Militare Amante di Fausta. *Il Sig. Domenico Luini.*

SERVILIO Tribuno della Plebe Amante di Fausta. *Il Sig. Giuseppe Guspelti.*

La Scena si finge in Roma, e sue Vicinanze.

La Musica è del Sig. Gennaro Manna Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Direttore de' Balli il Signor Giacomo Brighenti.

Nomi de' Signori Ballerini

Uomini.

Sig. Pasquale Minecucci Fiorentino.

Sig. Michele Costa Turinese.

Sig. Tommaso Ricciolini Fiorentino.

Sig. Melchior Monti Bolognese.

Sig. Giacomo Brighenti Inventore, e Direttore suddetto Bolognese.

Donne.

Sig. Michele Ricciolini Fiorentino.

Sig. Vincenzo Magnani Fiorentino.

Sig. Giuseppe Paoli detto Spacchino Romano.

Sig. Carlo Belluzzi Bolognese.

Sig. Andrea Marchi detto Morino Fiorentino.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Giove Capitolino.

Lucio Papirio, Marco Fabio, Emilia, Fausta, Littori, e Popolo Romano uscendo del Tempio.

L.P. **R** Omani, io torno al Campo. I Dei placati
 Ci predicò Vittoria: or sì, che spero

De' Sanniti il Valor vedere oppresso;
 Cel promifero i Dei, lo bramo io stesso.

Em. Amato Genitor, sospiro anch'io
 Fortunato destino alle nostr' Armi.

Fau. Per Quinto Fabio, a me German,
 Ardenti, e puri voti (per Roma
 Vò formando ogn' istante.

M.F. In sì grand'opra,
 Eccelso Dittator, guida a tuoi passi
 Fian costanza, e valor. De' sagri augurj
 Al raccolto Senato
 Io recherò gli eventi:
 Tu all' Esercito riedi,
 Che del Duce maggior prive le Schiere
 O non han freno, o timide sen stanno:
 E dall'indugio tuo

A 5

Na-

Nascer ne puole irreparabil danno .

L.P. Ben guardato, e difeso il nostro Campo
Impeto ostil non teme ; e provocarli
Quinto , che le mie veci in lui sostiene ,
Non oferà .

M.F. Manca valore al Figlio ? (mando,

L.P. Nò: mà troppo Ei rispetta un mio co-
Che a lui vieta il pugnar , fin ch' io non

M.F. Lucio , la tua dimora , (torni.
Che in ozio lo trattiene ,

Tormentosa è per lui ; vanne , t' affretta ,
Impaziente il Figlio mio t' aspetta .

Allor , che riedi al Campo ,
Vedrai quel Cuor guerriero,
Come sdegnato , e fiero
Combatterà per te .

E nel fatal cimentò
Di Cento armati , e Cento
Abatterà l' orgoglio ,
Senza donar mercè .

Allor , che &c.

S C E N A II.

*Lucio Papirio , Emilia , Fausta ,
poi Servilio .*

L.P. **R**estate ; Io partir deggio , e a voi
fra poco

Col Germano, e lo Sposo *a Faust. ed Em.*
Ritornerò ; che poi

Em. Ferma : veggio venir Servilio a noi .

Si appressa Servilio .

L.P. (Che recherà ?)

Ser.

Ser. Dal Campo , che lasciasti
Ad Imbrinio , ò Signor , in quest'istante
Giunto è Volunnio .

L.P. Il Militar Tribuno ?
E che richiede mai ?

Ser. Di Quinto un foglio
Reca al Senato .

L.P. E come ?
Scrive al Senato, e al Dittator non scrive ?

Em. Padre

Fau. Signor

L.P. Tacete . E che contiene
Questo foglio , o Servilio ?

Ser. Se liete , ò infaste nuove ,
Io non so dir : sò ben, che d'ogn'intorno
Odesi risuonar voce festiva ,
E ciascun v'è gridando :

Viva il gran Fabio , il Vincitore viva .

L.P. Viva Fabio ? Alla Curia il passo affretto .
Tremi , se trasgredito hà il mio comando .
Ah Numi , per pietà non permettete ,
Che sul Genero ardito

Sia Lucio oggi costretto
Gli esempja rinovar di Giunio, e Tito .

Fau. Signor Forse Chi sà , se il mio

Em. Per Fabio , ò Padre (Germano

L.P. Il difendete in vano .

Deh tacete : Io non ascolto

La ragion d' un infedele .

Spargi in van le tue querele .

ad Emilia.

Tù mi chiedi in van pietà . *a Fau.*

E se ad onta del mio cenno
 Combattè senza rossore
 Tutta l'ira, e 'l mio furore
 Quell'audace proverà.

Deh tacete &c.

Parte con Servilio, Littori, e Popolo.

S C E N A I I I.

Emilia, e Fausta.

Em. **F** Austa, che mai farà? Turbato il
 Padre

Parte, nè vuò ascoltarci. Ah, che poch' anzi
 Orridi spettri, sanguinose larve

Vidi sognando, e parmi
 Presenti averli ancor. Numi! che fia?

Fau. Quando l'Idol, che s'ama
 E' lontano da noi,

Tutto ne fa timor, tutto ne spiace.

Se il tuo Fabio quì fosse (ce.

Em. Se il mio Fabio quì fosse, avrei più pa-

Fau. Deh ti consola ormai:

Quì ne giunge Volunnio,
 Del tuo Fabio da lui saper potrai.

S C E N A I V.

Volunnio con Guardie, e dette.

Vol. **G** Odete pur, godete, eccelse Donne,
 Del trionfo comun. Vinti già
 I Sanniti rubelli, e Fabio hà vinto. (sono
 Pria,

Pria, ch' il Sole tramonti

Tù il German, (*a Fausta*) Tù lo Sposo
ad Emilia.

Stringerai coronato, e glorioso.

Em. Oggi in Roma in trionfo
 Rivedrò Fabio? E farà vero? Oh troppo
 Fortunati miei giorni!

Fau. Or vanne, e credi *ad Emil.*

A spettri tuoi: degli Nemici estinti

Forse quei, che sognasti

Eran l'ombre infelici.

Em. Or dì la pugna,
 La vittoria qual fu? *a Volunnio.*

Vol. Sul gran conflitto (dubbj)

Pronto era il nostro Campo: infausti, ò

Vide Lucio gli augurj, e dello sdegno

Delli Dei paventò.

Fau. Venne, e placolli.

Vol. Quinto a regger le schiere

Restò per suo voler. Avea divieto,

Nè ardia pugnar. Fiero il Nemico in-

Nè provoca, nè insulta, (tanto

Non serba ordine, ò legge.

Lontano il Dittator, crede il superbo,

Che più nel nostro Campo

Non sian Romani, o sian rimasti i vili.

Em. Facilmente si vince

Nemico sprezzator. E Fabio?

Vol. Fabio

Già lo vede, e lo soffre.

Io lo sgrido in tal guisa: Ov' è il tuo core?

Sei tu Romano? Il sangue

Hai

Hai tu de' Fabj? Il cenno
Del Dittator non vieta a tè la pugna,
Se il trionfo è sicuro.

Fau. Oh generoso! (e muove)

Vol. Scollo a' miei detti, ordina, accende

L'impazienti Schiere: affale, ed urta

Improvviso i Sanniti:

Sorpresi, sbigottiti

Piegano al primo incontro;

Necessità poi li fa forti. Al fine

Van prigionieri, o dispersi. Un solo giorno

Della Guerra ha deciso, e nulla manca

Di grande alla Vittoria, (Gloria

Campo, Spoglie, Trofei, Conquiste,

Em. Oh caro Sposo! Ei riede

Qual deve, qual l'attesi.

Fau. A tè neppure, *a Volunnio*

Prode Guerrier, manca il suo pregio.

Em. Il Padre

Che mai dirà? Che il Dittator?

Vol. A lui

Può non piacer colpa, che giova a Roma

Se pur v'è colpa in opra,

Che li Numi approvar con fausto evento

Em. Nol sò: So, che il cor mio non è con-

tento.

Ne' gravi affanni miei

Spiegarvi ognor vorrei...

Voi m'intendete (oh Dio!

Del caro Sposo mio

Comincio a paventar.

Più barbare vicende

Voi non provaste ancora

Ognun di voi m'intende,

Più non mi sò spiegar.

Ne' &c. *Parte.*

S C E N A V.

Volunnio, e Fausta.

Vol. **O**R, ch' Emilia è partita,
Posso, o Fausta, spiegar gli af-
Posso dirti una volta (fetti miei?)
Che sei l'Idolo mio?

Fau. Taci, e m'ascolta.
Chi brama la mia destra
Facilmente l'avrà, purch' Egli venga
D'un' illustre Virtù, di pregio ornato.

Per così bella via
Vuole il Padre, ch' io sia
Conquista del più degno, (viene.)
Non del più amante: a mè ubbidir con-
Stà in tuo poter del nostro amor la forte;
E, se è ver, che ben' ami,
Serba il cuor di Romano, opra da forte.

Vol. Cara, li cenni tuoi
Eseguirò fedel:
Tutto farò, mà poi
Non ti scordar di me.
Voglio sperar, che sia
Dolce la pena mia,
Quando mi vien da te.

Cara &c.

Parte con Guardie.

S C E N A VI.

Fausta, e Servilio.

Ser. **I**nfelici trionfi!
Misero Fabio!

Fau. Onde il tuo duol?

Ser. Dall'ira

Del Dittator. La trasgredita legge
È il periglio di Fabio.

Fau. In suo favore

Parlerà la vittoria.

Ser. Io non lo spero.

Già spinto dal furor v'è Lucio al Campo,
E reca al Vincitor, che a noi sen riede,
Morte, in vece di premio, e di mercede.

Fau. Nò, non hanno timor d'infame scur,
Gl' Illustri Fabj.

Ser. E pur ne temo, e pure
L'amor, che per Tè sento,
Ne' casi tuoi mi chiama a parte.

Fau. Ed io
Da un Tribun della Plebe
Tanta pietà non chieggiò, e tanto amore.

Ser. Lo sò; tutti non hanno
L'onor d'esser Volunnj, e d'esser Fabj.
Ma vantare posso anch'io

Trà le famose Immagini degli Avi,
E Consoli, e Pretori; e quel, ch'io reggo
Popolar Tribunato,

Si rispetta da Roma, e dal Senato. *Parte.*
Fau.

Fau. Vanne, e degli Avi tuoi
Vantati pur, mà degli affetti miei
La gloria non sperar: Volunnio solo
È l'oggetto gradito agli occhj miei.
Sì; questo sol voi mi serbate, o Dei.

Sempre fedel amai

Il primo amato oggetto,
E sempre nel mio petto

Amor gli serberò.

Nè fia, che un nuovo Amante
Speri l'affetto mio;

Ma sol fida, e costante

Al primo ognor farò.

Sempre &c. *Parte.*

S C E N A VII.

Campagna sotto le Mura di Roma con veduta della Porta della Città.

Quinto Fabio in trionfo, preceduto dall'Esercito vittorioso de' Romani con Trofei, e Spoglie de' Nemici. Poi Emilia.

Q. F. **A** Voi del Campidoglio (Padre,
Tutelari Deità, Tebro gran
A Tè, di queste Squadre (ste,
Nudrice, e onore, invitta Roma, io que-
A' Sanniti funeste,
Ricche Spoglie tributo, il Serto mio
All'Are vostre appendo,
E quelle, che poss'io, grazie vi rendo.
Odo

Odo il suono di Tromba guerriera
Eco farmi di gioja, e contento:
Forti Schiere d'intorno già sento,
Che la Fama c'invita a goder.

Odo &c.

Em. Allor, che Roma tutta
Và incontro al Vincitor, vengo ancor'io
A goder del trionfo,
E à rimirare il caro Sposo mio,
Q. F. Non vaghezza d'applauso
Affrettò il mio ritorno,
Ma il desio d'abbracciarti, Anima mia.
Da questo intender puoi,
Se ancor lo Sposo tuo fedel ti sia.

S C E N A V I I I.

Volunnio, e detti.

Vol. **S** Ignor, con pronta fuga
Salvati.....
Q. F. E da qual rischio?
Vol. Da quel, che ti minaccia il Dittatore
Em. Il Padre?
Q. F. E per qual colpa?
Vol. Il tuo Trionfo.
Em. Ah, che mel disse il core!
Vol. Non più: fuggi. A momenti
Quì lo vedrai.
Q. F. Chi è Reo paventi, e fugga.
Em. Amato Sposo, (oh Dio) ... Del Padre
Il fier comando, e veggo (io sento
Fasci,

Fasci, scuri, e littori..... Ah! dunque
S'è ver, che m'ami. (fuggi,

Q. F. A un cuor Romano insegna
Tutt'altro, che fuggir.

Vol. Ma quì la morte
Sicuramente incontri, e morte infame.

Q. F. Morte infame ad un Fabio?
Egli la illustrerà fin de' Littori
Sotto la Scure; e un Capo
Coronato d'Allori
Mai non cade vilmente.

Em. E così m'ami?

Q. F. T'amo più di me stesso.
Ma se ti spiace poi questa mia morte,
Prega il Padre crudel, che sia più giusto,
Non lo Sposo fedel, che sia men forte.
Vol. Nò, non morrai. Teco pugnammo, e
Siam colpevoli tutti. (teco
Quì fermo al Dittator mostra il suo torto:
E se in lui più del giusto
Preval sdegno, e livore, in tua difesa
Tutti morremo.

Q. F. Oh troppo
Volunnio a me fedel! Tosto le spoglie
Si dividan fra noi; parte alle fiamme
Sen dia: Sciolganli i Schiavi, e non c'usurpi
L'invidia altrui delle nostre opre il frutto.

Vol. Men vado.

Parte, e si ritira fra Soldati in lontano.

Em. Oh qual prevedo affanno, e lutto!

S C E N A I X.

*Lucio Papirio co' Littori uscendo dalla
Città. Quinto Fabio, ed Emilia,
poi Volunnio.*

- L. P. **Q**Uì la sedia Curule.
Em. **Q** Padre, e Signor.....
L. P. Nel campo
Emilia ancor?
Em. Se amore,
Se le lagrime mie nel cor d'un Padre.....
L. P. Ove il Giudice siede,
Il Padre non ascolta. Amor, nè pianto
A giusto Tribunal mai non s'appressa.
Parti; e Quinto a me venga. *Siede.*
Em. Deh.....
L. P. La tua resistenza
Il mio rigore irrita.
Em. Addio Fabio, mio Bene, addio mia Vita.
A Fabio in atto di piangere, e parte.
L. P. Fabio, a quanto richiedo
Rispondi, e non ad altro.
Q. F. T'ubbidirò.
L. P. Del Dittator l'Impero
Qual è?
Q. F. Sommo, o Signore.
L. P. Or dì: Quanti di Roma
Consoli, e Magistrati
Ubbidiscono a lui?
Q. F. Senato, e Plebe.

L. P.

- L. P. E fia lecito al solo
Duce de' Cavalieri
Disubbidirlo impune?
Q. F. Nò: ma quando.....
L. P. Non farti
Reo d'un nuovo delitto. A che d'Imbri-
Partii dal Campo? (nio
Q. F. A consultar gli auspicj.
L. P. In partir, che t'imposi?
Q. F. Di non pugnar.
L. P. E che facelti?
Q. F. (Oh Numi!)
Provocato pugnai.
L. P. Più de' Sanniti
Gli auspicj, i sagri Riti,
Il grado mio, l'antica
Militar disciplina,
Son, per tua colpa, o Fabio,
In eccidio, in ruina.
Q. F. La vittoria m'assolve.....
L. P. In tua discolpa
Un dono della sorte
Non arrecar. Non lascia d'esser colpa
Un delitto felice: e questo il fai.
Disubbidisti iniquo, e morte avrai.
Q. F. Quella, a cui mi condanni, (vezzo
Morte ingiusta, ò Signor, son troppo av-
Fra cento aste a sfidar, per non temerla,
Venga ella pur: m'è pregio
Meritarla così. Tè furor muove,
Tè cieca Invidia, non raggion, non legge.
Ciò, che il tuo, nò potè, fece il mio braccio.

Sono

Sono Reo, perchè vinsi,
 Non perchè combattei. Che più faresti,
 Mè perdente, e sconfitto?
 Giacchè il vincer per me si fà delitto?
 Roma salvai; Tu nol volevi: il feci.
 Errato avrei, se non avessi errato.
 Dittator, l'ubbidirti,
 Fino a perder vilmente
 La sicura vittoria,
 Era un tradir la Patria, e la mia Gloria.
L. P. Per veder sino addove
 Si stendesse il tuo orgoglio,
 Tacqui, e soffrii; ma del supplicio a vista
 Non sò, se tanto avrai, Giovane audace,
 Di ferocia, e d'ardire. Ola Littori,
 Trucidate il fellone.

Giunge Emilia con Volunnio, e trattengono i Littori.

Em. Ah Traditori!

A supplicio sì reo *A Lucio Papirio.*
 Condanni un Vincitor, Padre inumano?
 (Che assalto è questo inaspettato, e strano!)

Vol. Mè Fabio non morrà: tutto è per lui
 Il Popolo, la Plebe, e il Campo intero.

L. P. E ben, che si pretende
 D'intimorirmi ancora?
 Comanda il Dittatore, e Fabio mora.

Come sopra, e si alza.

Q. F. Sì. ma non fra i Littori.
 Quelle son le Romane invitte schiere,
 Cadrò là da Guerrier, cadrò da forte:
 E là per tuo comando

Mi

Mi venga, o Lucio, ad allalir la morte.

Vado: Dov'è la morte?

Senti.... gl'insulti tuoi,

Oh Dio! Saprei.... ma poi

Per mia tiranna forte

Non posso vendicar.

Cara del tuo dolore *Ad Emilia.*

Tutto l'affanno io sento,

E per maggior tormento

Ti lascio a lagrimar.

Vado &c.

Parte, e si ritira nel suo esercito.

S C E N A X.

*Lucio Papirio, Emilia, e Volunnio,
 poi Marco Fabio.*

L. P. **S** Eguitemi: vedremo
 Chi primo alzerà il ferro
 Contro d'un Dittator: Se Fabio vive,
 In dispregio io farei, Roma in periglio,
 Morrà.

M. F. Ma non un Fabio, ed un mio Figlio
 'A Roma, o Lucio; ivi i suoi falli, e i
 meriti

Bilancerà il Senato. A lui da un troppo
 Severo Dittator si appella il Padre:
 E s' Ei giudicherà, che il Figlio cada
 Sotto vindice scure, io farò il primo
 A condurlo al Littore,
 E in faccia della morte

Gl'

Gl' insegnerà costanza il Genitore. *Parte.*

L. P. E ben vadasi a Roma,
Nel Senato si vada. Ivi ò l'audace
Fia da lui condannato;
O in sua man deporrò quello, i cui diritti
Sosterrò, fin che il regga, eccelso grado.
Al colpevol superbo
Dirà Volunnio, che l'attendo in Roma.
E che avrà in Campidoglio, ove sperava
Il mal chiesto Trionfo, infamia, e pena.
Vol. Ubbidirò. (L'Alma di dubbj è piena)
Parte.

L. P. Emilia?

Em. A che chiamarmi,
Barbaro Genitor? Lasciami in pace,
Non m'affligger di più: Son stanca ormai
Di soffrir la mia forte empia, e spietata,
E sol per Tè mi trovo
Sposa infelice, e Figlia sventurata.

L. P. Empia non m'irritar co'tuoi trasporti.
Se Figlia esser tù vuoi, non rammentarti
D'esser Conforte a Cittadin malyaggio.
O di Fabio, ò del Padre il nome oblia.
Pensaci, Emilia; la mia legge è questa:
O lascia Fabio, ò il Genitor detesta.

Em. Padre crudel! Lo Sposo a me concedi.
E lo Sposo mi togli? Ah s'egli cade.
Preparati a soffrir de' somni Dei
L'implacabil furore.
Odio, sdegno; livore,
Larve funeste, imagini crudeli
Verranno e notte, e giorno

A tur-

A turbar la tua pace à Tè d'intorno.
Torna, torna in te stesso,
Deh placati una volta,
Assolvi Fabio, e la tua Figlia ascolta.
L. P. Vuoi consigliarmi ancora?
Barbara taci; ed il tuo Sposo mora.
China l'altere ciglia,
Superba Figlia ingrata:
Empia, chi ti consiglia
Dar legge al Genitor?
Chi vide mai fin' or
Più perfida di Tè.
Pensa, superba indegna
D'abbandonar lo Sposo,
E più quel nome odioso
Non rammentare a Mè.
China &c. *Parte.*

S C E N A X I.

Emilia sola.

Qual di questi due Nomi (Figlia?
Dovrò porre in oblio? di Sposa, ò
Di Sposa? Ah nò... che già mi vedo
intorno

Fabio, che con severa irata faccia
Mi sgrida, e mi rinfaccia
Sì nera infedeltà... Di Figlia?... Oh Dio!
Non deggio. Il Padre mio
Come posso oltraggiar? Nunai Consiglio!
Che mai farò?... Si vada pur, si vada.

B

Or

Or con finti rigori ,
 Or con teneri prieghi
 L'uno à domar, l'altro à placar. Perdono
 Chieda lo Sposo mio , Lucio lo dia :
 E quando ciò non basti , allor si mora ,
 E termini una volta
 Vincenda così strana , e tormentosa ,
 E con la Morte almeno
 Finirò d'esser Figlia , e d'esser Sposa .
 Ah già vedo , che torbido il giorno
 Si prepara funesto , ed orrendo .
 Odo il Padre, e lo Sposo d'intorno
 A sgridarmi d'infida , e crudel .
 Padre , Sposo , tacete : v'intendo
 Mi vedrete frà poco morir .
 Dal dolore , che m'agita il petto ,
 Non distinguo più l'odio, ò l'affetto,
 Sol mi trovo costretta a languir .
 Ah già &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti .

Fausta , e Volunnio .

Fau. **P**er pietade , ò Volunnio ,
 Narrami del German : che fa ?
 Che dice ?
 Che ne sente il Senato? E quale è il Voto?
Vol. Non assoluto il Reo ,
 Non condannato il Vincitor : à lungo
 Si dibattè per Fabio
 Trà il Dittatore , e il Padre tuo .
Fau. Ma poi ?
Vol. Si disciolse il Senato , e Ognun di loro
 Si divise fremendo .
Fau. Ah ! Che pur troppo
 Fabio si perderà .
Vol. Fausta , in tal caso
 Anche il Ciel, la Virtù , l'onor, la gloria,
 Il mio amor , l'amistade
 Per il Germano tuo pagnar vedrai :
 E , se Fortuna alle bell' opre avversa ,
 A perderlo s'ostina ,
 Fia comune a più d'un la sua Ruina .
 Se scende irato il Fulmine
 Da Ciel funesto , e nero ,
 In petto al Passagiero
 Il cuor fa palpar .

Se mai rimiro oppresso
 Il tuo Germano invitto,
 O' non cadrà trafitto,
 O' Tutti han da tremar.
 Se scende &c. *Parte.*

S C E N A II.

Emilia con Servilio, e detta.

Ser. **E**Milia, non lagnarti, ogni speranza
 Non perdemmo di Fabio, e in
 mano ancora

Resta del Dittator sì nobil vita.

Em. Nò: ma passa in tua man. *a Servilio.*

Fau. Come? Che intendo?

Em. Al Popolo Romano
 Marco Fabio tuo Padre *a Fausta.*

Tosto appellò: Servilio
 Sul Popolo hà poter, tù sovra lui.

Fau. (Numi, che farà mai?)

Em. Nè à Mè risponde? *a Servilio.*

Ser. Le sovvien de' miei torti, e si cōfonde.
ad Emilia.

Fau. Servilio, è ver, me ne sovvegno, e n'hai
 La via di vendicarti:

Non attender però, che teco io scenda
 Alla viltà de' prieghi: Io son, che parlo.

Adempi al tuo dover: Sol per tua gloria
 Pensa, che se condanni

Un Fabio, un Vincitor, vedran le Genti
 Nell' atroce sentenza

La

La tua fiamma negletta;
 E con orror diranno,
 Che Giustizia non fù, mà fù Vendetta.

Non sperar, che amor ti giuri
 Pensa sol, che sei Romano;
 Se difendi il mio Germano,
 Servi solo al tuo dover.

Già dirai, che ingrata io sono,
 Che per me non hai più pace:
 Dimmi pur ciò, che ti piace,
 Non si turba il mio pensier.

Non &c. *Parte.*

S C E N A III.

Emilia, Servilio, poi Marco Fabio.

Em. **D**'Un'Alma prevenuta ah non t'ir-
 Il disprezzo, o Servilio! (riti

Ser. A' Mè, se niega
 Ragion la Figlia, al Genitor la chiedo.

*Vedendo Marco Fabio, che
 sopraggiunge.*

Del Popolo Romano alla sentenza
 Già ti piacque affidar Fabio tuo figlio.

M.F. Dal furore di Lucio
 Al Popolo, e al Senato io m'appellai:

Em. In vano, ah così temo!

M.F. E di che temi?

Em. Di Servilio, che troppo
 Vilipeso è fin' or.

Ser. A' Mè non parve

B 3

Ad

Ad un Germe de' Fabj
Audacia l'aspirar .

Em. Fausta lo crede .

Riguardò con orror la fiamma accesa
In un cuor non illustre, e ingiurie, e
Alle ripulse unì . (sprezzi

M. F. Fausta mia Figlia

Di rifiuto, e d'amore
Arbitrio mai non hà : frà quei, che uniti
Chiedono le sue nozze .

Io la ferbo al miglior : i varj gradi,
Se distingue il Natal, Virtù l'uguaglia .

Servilio, altro non chiedo,
Che Giustizia da Tè; qualunque ei sia,
Purchè giusto, il decreto ,

L'approverò : che più del Figlio affai
Finor le Leggi, e la mia Patria amai .

Ser. Senù degni di Tè, di ch'è trè volte
Fù Console di Roma, e Dittatore .

Parto con più di pace . *Parte .*

Em. (Ma tù pace non hai povero core!)

S C E N A I V.

M. Fabio, Emilia, poi Q. Fabio.

Em. **S** Ignor, quanto son' io
Più misera di Tè! Tù sol di Padre
Provi il dolore, io quello
Di Conforte, e di Figlia .

M. F. Ah! dall'esterno

Mal giudichi di Mè: Tù vedi il Padre,
Ma non vedi il Romano. E' una gran sorte

Del

Del Figlio mio, s'è Reo, che il suo delitto,
Fuor della Dittatura,

E fuor del Consolato,

Padre mi trovi, e Cittadin privato .

Q. F. Debitor di due Vite

Eccoti, ò Padre, un Figlio; e se n'impetro
Dalle tue braccia, o Genitor

*In atto di abbracciarlo vien respinto da
Marco Fabio.*

M. F. Indietro .

Ritorna à Mè Innocente,

E stringerti non sdegno :

Chi è Figlio Delinquente,
Più Figlio mio non è .

E finchè Reo tù sei,

Di questi Amplessi miei

Nò, che non sei già degno,
Nè li sperar dà Mè.

Ritorna &c. *Parte .*

S C E N A V.

Quinto Fabio, ed Emilia.

Q. F. **M** I scaccia il Padre? (Oh fulmi-
ne, che abbatte
Tutte le mie speranze!)

Em. (A voi, miei sdegni
La mia pace confido.)

Q. F. Amata Sposa

Em. Lasciami .

Q. F. Oh Dio! Tù ancora

Contro lo Sposo tuo?

Em. (Che pena il simular!) Sposa non sono
D'un Nemico del Padre.

In atto di partire.

Q. F. Ah nò: t'arresta.

Ascoltami

Em. Deh lascia

In libertà di rasciugarmi il pianto

Questa mia mano; e quella

Và pure ad arrestar, che ti minaccia.

Q. F. Nulla più temo, ò Cara,

Dell'odio tuo. (casti?)

Em. Lo temi, e Lucio offendi? E il provo-

Dì: poch' anzi non vidi

Più del Giudice offeso il Reo feroce?

Q. F. Tanto amor per il Padre,

Così poco per me?

Em. Non può la Figlia,

Se non perdona il Padre, amar giam mai.

Chiedi grazia, e perdono:

Ei si plachi, Ei t'abbracci, e Sposa io sono.

Q. F. Oh crudel più del Padre!

Ei m'insidia la vita,

E tù voi, che lo soffra? E poi vedrassi

Chino, e somnesso un Fabio in faccia a

Em. Lucio solo il vedrà. (Roma?)

Q. F. Se poi pietade
Io da lui non ottengo?

Em. In tuo soccorso

Il mio pianto verrà.

Q. F. Se poi m'assolve,

Il Popolo, ch'eleffi

Giu-

Giudice mio; questa viltà che giova?

Em. Condannato dal Padre

Vivrai coll'odio suo, vivrai col mio.

Q. F. Crudel! Dunque degg'io

E perderti morendo:

E perderti vivendo? Ah de i due mali

Il minore si scelga.

Morasi pure. A Lucio

Vado a chieder la morte,

Giacchè la Sposa mia per mè l'affretta.

Tù piangerai nel mio periglio estremo:

Lo stesso anch'io farò nel ripensare,

Che dovrò abbandonarti, Idolo mio:

Parto per ubbidirti; Emilia addio.

Ah! Che in lasciarti, ò Cara,

Non sò spiegar l'affanno:

E la mia pena amara

Sempre maggior si fa.

Del Fato io non pavento.

Ma solo in tal momento

Il Genitor Tiranno

Qualche timor mi dà.

Ah che &c. *Parte.*

S C E N A V I.

Emilia, poi Lucio Papirio solo.

Em. S' appressa il Genitor. Padre, oppor-
Ad Emilia ne giungi . . . (tuno)

L. P. E che richiedi?

Forse per Fabio? . . . Nò. Soffrì abbastanza

B 5

Di

Di Roma il Dittator ; di Fabio il Padre
Il mio onore oltraggiò . Per esser giusto
M'accusa di Tiranno , e à poco à poco
Sarà lecito à Ognun prendermi a gioco ?

Em. E ben , punisca pure il Dittatore ,
Ma della Sposa il Padre
Perdoni almen : e puoi ,
Quando Fabio prostrato
Conosca il suo fallire , e grazia implori ,
Di più bramar ? Concedi
Un perdon , che nol salva .

L. P. E' di pietade
Indegno il Reo superbo .

Em. Eh ! . . . più superbo
Chi vuol grazia non è : frena i più audaci
Un Fabio a piedi tuoi . Padre fin ora
Pugnai per la tua gloria ,
Or per la tua ti priego : e mi vedrai
Sconsolata partir ?

L. P. La mia fermezza
Importuna vincesti :
L'ascolterò , ma venga
Supplice a' piedi miei ;
E s' io ritrovo in lui
Un Fabio umile , il mio rigor deposto ,
L'abbraccerò qual Suocero pietoso ,
E in libertà vedrai l'amato Sposo .

Fà , che il superbo Amante
Freni il suo fiero orgoglio :
Che venga alle mie piante ;
Che non disperì ancor .

E sè talor l'audace
Non cura il mio perdono ;
Non sperì mai più pace ,
Mà un barbaro rigor .

Fa &c. Parte

S C E N A VII.

Emilia sola .

QUanto mi costa il simular ! Mà pure
Se mai Fabio s' induce
Il perdono a cercar dal Padre mio,
Voglio sperar, che del mio grave affanno
Fattone il Ciel pietoso ,
Voglia rendere a Roma
Il suo Liberatore , e à Mè lo Sposo .
Ma poi , se l'empia forte
Intorbida funesta il mio desire ;
Emilia , che farai ? . . . Dovrò morire .

Già vedo in periglio
Lo Sposo , che adoro :
Non hò più consiglio ;
D'affanno già moro ,
Nè un'ombra di speme
Si trova per Mè .

Frà tante Vicende
Si turba il pensiero :
Or dubito , or spero ;
Nè l'Alma comprende
L'Affanno qual'è .

Già vedo &c.

S C E N A V I I I .

Padiglione di Lucio Papirio con Tavolino,
e Sedia , portati da due Compare ,
quali , ricevuto l'ordine ,
partono .

Lucio Papirio , poi Volunnio .

L.P. **O** là , Fabio quì venga . Io scelsi
questo

Luogo per lui funesto , ove a momenti
Il Popolo , le Squadre , e Roma tutta
Quell' Audace vedranno
A piedi miei prostrato
Chieder pietade al Dittator sdegnato .

Vol. Signor

L.P. (A tempo Ei giunge .)

Vol. Già sò , che contro Fabio
Armi, Leggi, e poter; s'anche a tuoi piedi
Tutti fosser prostrati
E Tribuni , e Soldati , à Tutti vano
Per lui pregar faria .

L.P. Taci , ch' il mio voler già fai qual sia .

Vol. Non v'è dunque Ragion , che salvi a
Un' Eroe , per cui vinse ? (Roma

L.P. Al Popolo appelloffi, e sempre incerti
Son di questo i giudizj .

Vol. Se liberi , sien giusti : il noto sdegno
D'un Dittatore , della Plebe a' Voti
Fà troppo violenza ;
Ch' il timor del Potente
Fà spesso condannar fin l'Innocente .

L.P.

L.P. Non tua Ragion , mà dell'altrui scia-
Pietà mi muove . Or vanne , (gura
Tua cura sia , che fuor di questa Tenda
Solleciti a schierarsi in ordinanza
Ogni Duce, e Guerrier. Tutti vedranno,
Che chiaro era il misfatto , e giuste l'ire :
E Chì può perdonar potea punire .

Vol. Così vinto se stesso il tuo gran Core
Vittoria avrà d'ogni altra sua maggiore .
Parte.

S C E N A I X .

Lucio Papirio , poi Quinto Fabio .

L.P. **R**esister forte , e i tuoi pensier da
Diffimulare è forza (Saggio
A Chì regge , ed impera.
Vien Fabio , à lui s'asconda
E la placida fronte , e la severa .

*Và à sedere senza guardare Quinto
Fabio , che viene .* (sciagura

Q.F. (A che m' astringi amor ?) La mia
In sembianza di Reo ti guida innanzi
Chi abbracciasti altre volte
Per Genero, e per Figlio, o Duce invitto.

L.P. Non chiamar tua sciagura un tuo de-

Q.F. Nol niego, errai; mà errando (litto.
Cercai farmi più degno
D'esser Genero tuo. La mia Vittoria.....

L.P. A chè meco difese ?

Io già ti condannai :

Al Popolo appellasti ,

E in-

E innanzi a lui Tè discolpar potrai .

Q.F. Fuori di Tè , qualunque
Giudice ormai ricuso . Io quì depongo
Pone sul Tavolino l'Elmo, e la Spada.

E l'Elmo laureato ,
E il Brando vincitor : alla tua Legge
Sottopongo Mè stesso .
Sol rendimi il tuo amor ; rendimi quello
Della cara mia Sposa . Ecco al tuo piede .

L.P. Fermati . Al piede mio
L. Papirio lo trattiene.

Non ti getti il tuo amor , mà il pentimen-
Guardami , o Fabio , in volto , (to.
E se ben riconosci ,

Quì non v'è il Dittator , Lucio v'è solo .

Ah ! che non fei per te ? D'unica Figlia

Alle Nozze ti eleffi :

Eletto Dittator ti destinai ,

Duce de' Cavalieri :

A' Tè fidai del Campo il sommo Impero ,

E tutta la mia Gloria

Io deposi in tua mano .

Q.F. E' vero , è vero .

L.P. Mà tù , che mi rendesti ?

De' miei divieti ad onta

Tù combatti i Sanniti

Scrivi al Senato , e al Dittator non scrivi .

Senz'aspettare il Cenno ,

L'Esercito abbandoni , e vuoi Trionfo .

Perchè fai l'ire mie ,

Mandi sciolti i Prigioni , ardi trofei .

Che più ? D'invidia , e di furor m'accusi :

Sve-

Svegli Schiere a tumulto :

E perchè vada inulto il primo eccesso ,

Nuovi Ecceffi commetti .

Giudice or di Tè stesso ,

Dì , se deggia abbassarsi alle mie piante

Il Genero ribelle , ò pur l'Amante ?

Q.F. Signor , più non resisto .

Ciò , che à Tè quì mi trasse ,

Era speme , era Amore , e debolezza .

Tua virtude or m'insegna il mio dovere ,

E rossore m'ispira , e pentimento .

Alza , o Signore , il punitor tuo Braccio ,

La pena imploro , e le tue piãte abbraccio .

Q. Fabio s'inginocchia a piedi di L. Pa-

pirio , al di cui cenno si alzano le due

grand' Ali del Padiglione , e vedesi il

Campo Marzio ingombro di Popo-

lo , e Soldati .

L.P. Così piacemi Fabio . Olà .

S C E N A X.

L. Papirio , Q. Fabio , Emilia , M. Fabio ,

Popolo , e Littori .

L.P. **R** Omani , (Fabio.

Quello , che quì vedete , è Quinto

M.F. Che miro ? Il Figlio mio ? . . .

Em. L'amato Sposo ? . . .

Q.F. Emilia , Genitor , tradito io sono .

Si alza sbigottito .

L.P. Supplice lo vedeste , e come Reo ,

Che

Che conofce il fuo fallo, e vuol perdono.

Si alza da federe.

Em. Padre, fe quel di Fabio, ò il fangue mio
Brami verfar; Io non m'oppongo. Sfoga
Pur la tua crudeltà: ma che Tù voglia
Avvilire così chi è Vincitore,
Non lo sperar. Sei troppo ingiufto, fei
Contro lo Spofò mio troppo Tiranno.
Non fon quefte le Leggi
Stabilite fra Noi: Fabio dovea
Supplire a piedi tuoi chinarfì al fuolo,
Chieder pietade, ed ottener perdono;
E Tù mi promettefti,
Che farlo Egli dovea fegreto, e folo.
Ed or veder lo deggio
Avvilito, e negletto
In faccia à Roma, al Popolo, alle Squadre,
In fèmbianza di Reo?... barbaro Padre!

Q.F. Emilia, a che lagnarti?...
L.P. De' rimproveri tuoi,
Empia, farò pentirti; ò taci, ò parti.

Em. Partirò, non temer: ma frà i Deferti
Fuggirò della Libia, ove le Fiere
Hanno maggior affetto a' proprj Figli:
Nè vi faranno Padri empj, ed infidi.
O' fuggir mi vedrai
Negli eftremi del Mare orridi lidi. *(parte.)*

S C E N A X I.

*Lucio Papirio, Marco Fabio,
e Quinto Fabio.*

Q.F. **A** Mato Padre.
M.F. Ah Figlio vile! Ah indegno!
E del nome di Fabio, e di mio Figlio.
Tù Vincitore, e Tù prostrato? E tanto
Più d'ignominia, e d'onta
Ti spaventa il morire ancor lontano?
Pregare il tuo Nemico?
E pregarlo di vita?
Oh viltade inaudita in Cuor Romano!

Q.F. Io?... Nò... Sappi...

M.F. Deh taci. E Tù Crudele...

A Lucio Papirio.

L.P. Col Figlio delinquente *(de,*
Mi rispetti anche il Padre. Ognun già vi-
S'umili a piedi miei tremino i Fabj.
La Dignitade offesa
Quì vendicai: Delle neglette Leggi
Avrò altrove il riparo, e la vendetta.
E Tù, se ancor per discolpare un Reo,
Ti resta audacia in pètto,
Vieni al pubblico Foro, io là t'aspetto.
Perfidi, sì vedrete,
Se giufto ancor fon Io:
S'è van ciò, che chiedete,
Se basta il Nome mio
Per farvi ogn'or tremar.

L'ardir non mi spaventa
D'un folle Genitore,
Che cieco dal dolore
Mi viene ad insultar.

Perfidi &c.

Parte con i Littori.

S C E N A XII.

Marco Fabio, e Quinto Fabio.

M.F. **N**obil fregio al tuo Nome,
Bell' oggetto a' Grand'Avi, in
Un Fabio supplicante! (faccia a Roma

Q.F. A piè del Dittatore
Lo pregavo di Morte, e non di Vita.

Un suo cenno m'espone
Di Roma agli occhj; e a' tuoi
Mi sorprende il suo inganno,
L'ira tua mi confonde:

Ma à favor d'un tuo Figlio,
Così à Tè quest'acciar parla, e risponde.

*Riprende la spada dal Tavolino in atto
di uccidersi.*

M.F. Ferma: à sì nobil sforzo,
Figlio, ti riconosco.

Parla il mio fangue; di morir paventa
Chi la morte s'affretta.

Mà spero, che la forte
Più amica a giorni tuoi
Sospenderà il rigor de' colpi suoi. *(parte.*

S C E N A XIII.

Quinto Fabio solo.

Misero Padre! Ahi'quanto
M'affligge il suo dolor; per Colpa
Si trova in questo stato (mia
Infelice, dolente, e sventurato.

Ah sì, mi riconosco

Troppo in odio alli Dei. Chi provò mai
Pena la più crudele, e tormentosa,

Nel dovere in un punto
Perder gli Amici, il Genitor, la Sposa?

Mà benchè il Dittatore
Frema contro di Mè con fiero orgoglio,
Le mie speranze abandonar non voglio.

Vò per l'onde, e intorno io sento

Fremer l'orrida Tempesta.

Già minaccia irato il Vento

La mia perdita funesta,

Mà non temo naufragar.

Qualche Raggio di speranza

Già m'addita la mia forte;

E con Alma invitta, e forte,

L'onde seguito a varcar.

Vò per &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Foro Romano .

Marco Fabio , Quinto Fabio , e Popolo .

M.F. **V**ieni , ò Figlio , e del Padre ,
Che dà Roma , e da' Numi
Implora in tuo favor Giustizia , e amore .
Col tuo placido aspetto
L'animo a rinfrancar vieni mà senti ,
Meglio al pubblico sguardo
T'esporranno que' seggi , ond' Io più miti
Diedi a Roma gl' imperj .

Q.F. Piacciono à Lucio i rigidi , e severi .
*S'incaminano per salire sulla parte
più elevata del Foro , ma ne sono
arrestati da Lucio Papirio , che
sopraviene .*

S C E N A I I .

Lucio Papirio con Littori , e detti .

L.P. **O** Ve , ò Fabj ? Quei Rostri
Ascendere non lice ad Uom
E dove giudicato (privato ,
Esser dee da' Tribuni un Uom proscritto
Non sieda , e non s'arresti .

M.F.

T E R Z O .

45

M.F. Da un Fabio e quello , e questi ,
Qualunque il luogo sia , riceve onore .
Ma , grazie al Dittatore ,
Che là mi vuol , d'onde privato io possa
Giustificare un Figlio ,
Che d'altro non è Reo , che del suo sdegno .

L.P. Senza l'offese Leggi io non l'avrei

Q.F. (E vagliano tant'odio i giorni miei?)

M.F. Vedrem

S C E N A I I I .

*Servilio seguito da' Magistrati della Plebe ,
ed i sudetti .*

Ser. **F**ine alle risse ;
Placate il vostro sdegno ,
Già del silenzio è pubblicato il segno .
*Vanno a sedersi , il Dittatore nella
Sedia Curule , Servilio , e gli al-
tri Capi del Popolo in altri seggi
nella parte più alta del Foro :
M. Fabio , e Q. Fabio restano nel-
la parte inferiore .*

M.F. Popolo di Quirin , sul di cui braccio
Stà di Roma il poter , fui vostro anch' io
Console , e Dittator ; mà civil sangue
Io non sparsi giammai .
Stima Trionfo uguale il tor di vita
Il Romano , e il Sannita
Il vostro Dittator . Dov' è l'antica

Mo-

Modestia degli Eroi? Puniasi in loro
 Un Duce già perdente: Or dà chi vince
 Sangue si chiede, e questo
 Da un colpo di Littor. Sè tal di lui,
 Qual d'un fellon, d'un vile
 La pena mai farà? Dunque Mà Lucio
 Così vuol, così brama.
 E Roma il soffrirà? Misero Figlio!
 Tù l'ultimo de' Fabj
 Morrai così vilmente, e per salvarti
 Nulla varranno i Merti
 Di Tè, de' tuoi grand' Avi? e nulla i miei?
 A qual sventura mi serbaste oh Dei!
L. P. Romani, se vi muove
 Più del giusto pietà, Quinto s' assolva.
 Ma l'ultima v'annunzio
 Certa, e fatal Ruina.
 Manca la base al Trono, allorchè manchi
 Disciplina, e rispetto.
 Nulla dono, ò rimetto
 Io della pena, e nulla io m'allontano
 Dal primiero voler. Farlo a voi piace?
 Facciafi Al Ciel in vece
 Della sua vita offro le vostre. Io dissi,
 E lo replico ancora. *Si alza da sedere.*
 Roma per voi si perde. Io vuò, che viva,
 Fabio per voi si assolva. Io vuò, che mora.
Parte in atto sdegnoso seguito da'
Littori, e tutti si levano.
Ser. Quinto hai Tù che produr?
Q. F. S' adempia il giusto.
 Al Popolo Romano il Capo Io chino

Non

Non Reo, non Vincitor, mà Cittadino.
Ser. Ah fossi stato in Campo
 Così saggio, e prudente! Or Tù mi siegui:
 E poicchè altrove avrò raccolti i Voti
 De' Magistrati, e della Plebe, ò à morte,
 Mà sempre illustre, andrai,
 O libertà, che tanto io bramo, avrai.

Parte con i Capi del Popolo.

M. F. Figlio, quanto potei
 Feci per Tè. Se mai
 Tu dovessi morir, volgi uno sguardo
 A quel, che fossi un dì; nè ti spaventi
 L'aspetto della Morte,
 L'incontrarla sereno opra è da forte.
Q. F. Amato Genitore
 I tuoi saggi Consigli in fin ch' io viva
 Obbliar non saprò: se questo fosse
 L'ultimo Addio, permetti
 Che sulla destra un'umil bacio imprima.
 Vi plachi, irati Numi, il sangue mio:
 Proteggete la Sposa, e il Genitore:
 Padre, ti lascio; ah mi si chiude il core.
 Caro Padre, ah forse è questo
 Il funesto
 Estremo Addio.
 Vò à morir. Potessi oh Dio
 La tua pena consolar.
 Non timor della mia Morte,
 La mia Sposa, la tua forte
 Sol mi fanno lagrimar.

Caro &c.

Parte con M. Fabio.

S C E-

S C E N A I V.

Stanze .

Fausta, e Volunnio .

Fau. **S** Gridi pure , e minacci , (gno ,
Mai non farà del Genitor lo fde-
Che Servilio io non sprezzì , e Tè non ami .

Vol. Mà Servilio , se 'l brami ,
D'un tuo German la Vita
Ti può donar .

Fau. Il faccia
Stima n'avrò , non sperì amor giammai .

Vol. Ah non temo di Tè ; del Padre

Fau. Il Padre
Diè lusinghe al Tribuno .

Vol. Ah piaccia , ò Cara ,
Piaccia agli Eterni Dei , che Fabbio viva .

Fau. Nemica de' Patrizj
Sempr' è la Plebe , e poco io spero .

Vol. Intanto (ma
Confida nel mio amor . Son meco in Ro-
Quelle fide Coorti ,
Che ad Imbrinio pugnar ; ed io con queste
Tra' Littori , e la Plebe
Apriròmmi il sentiero ,
Salverò Fabio , e il vergognoso inganno
Vendicherò d'un Dittator severo .

Fau. E dal mio Genitor quella , che brami
Nobil mercede avrai .

Vol

Vol. Che non degg' Io
Tentar , per meritarti , Idolo mio ?
Non paventar , vedrai ,
Se tuo fedel son' Io :
Tuo Difensor m'avrai ;
Lieta riposa in Mè .
E già con Alma forte
Vado a sfidar la forte ,
Vado à pugnar per Tè .
Non &c. *Parte .*

S C E N A V.

Fausta, e Servilio .

Fau. **C** Hi mai più di Volunnio
Generoso Amator ? E di costui
vedendo Servilio .

Chi più audace , e importuno ?

Ser. Io torno ancora

Fau. A che ? Di nuovi mali , ò d'altre noje
Pessimo Apportator ?

Ser. Timido il labro
Parlar non osa , e il tuo dolor rispetta .

Fau. Che ? Condannato avresti
Un Fabio ingiustamente ?
Un Vincitor Germano , un' Innocente ?

Ser. A Tè Roma il dirà , Servilio il tace .

Fau. Ah vile ! Ah sceletato !
Taci il colpo , e il facesti .
Vendicasti il tuo amore , e l'uccidesti .

*Piange .**C**Ser.*

Ser. Io l'uccisi?

Fau. Ah crudele!

Vanne, fuggi; à quest' occhj
Un' oggetto d'orror togli una volta.
Se pria ti disprezzavo,
Or t'odio, e ti detesto,
E con tanta maggior pena, ed affanno,
Che posso io sventurata
Con Ragione chiamarti empio, e Tiranno.

Involati al mio sdegno,
Perfido, ingrato Core;
Un' empio, un traditore,
Sempre ritrovo in Tè.
Più non vantarti, indegno
D'esser à Mè costante:
Un sì crudele Amante
Si scordi pur di Mè.

Involati &c. *Parte.*

S C E N A VI.

Servilio, poi L. Papirio con Emilia.

Ser. **T**utto soffrir degg' Io
Dall' adirata Fausta,

L.P. 'A chè ti lagni? *ad Emilia.*

Prostrato in faccia a Roma
Io mostrarlo dovea. Mi torna in seno
Di lui pietade, or che il decoro è salvo.

Em. Mà incerto della Plebe
E' il Voto ancot.

L.P. Sciorrà Servilio i dubbj.

Em.

Em. Ah! Che ne rechi Amico?
Vivrà Fabio, ò morrà?

Ser. D'un Dittatore
Sagri sono i giudizj.
Eccoti il Plebiscito.

Porge a L.P. il Decreto del Popolo Rom.
Ben giudicasti; il Reo, che seco porta
Tutto lo sdegno tuo,
Al Littor s'abbandoni.

Em. Ahimè! Son morta.

L.P. Al Littor s'abbandoni?
Perchè, ò Roma, perchè? Mè solo offese
Il delitto di Fabio:
A Tè diede vittoria: il condannarlo,
Per Lucio era Giustizia,
E per Tè sconoscenza,
Io con viltà dovea,
Tù potevi con gloria usar Clemenza.

Em. Tarda pietà. *Parte piangendo.*

Ser. (Se Lucio
Fabio compianges; Ei disperar non deve)

L.P. A filo all' infelice
Che Tribunal farà?

Ser. Quello, che solo
Potrà salvarlo, à cui s'appella.

L.P. E Fabio
Da Mè, da Voi, da Roma
A chì s'appellerà?

Ser. Da Lucio à Lucio:
Dal Dittator severo,
Al Dittator pietoso.

L.P. E come?

Ser. Tutto

E' rimesso al tuo Cenno il suo destino .
 Ei ben presso in Catene
 A Tè sia tratto , e Roma à Sè togliendo
 L'arbitrio del perdono ,
 Vuol , che tutto dipenda
 Dalla tua Dignità l'uso del dono . *Parte .*
L.P. E ben che venga , ah Numi! Io già mi
 sento
 Mille moti nel seno in tal momento .
 Ed or , che Fabio viene , (pene .
 M'accingo à un nuovo assalto , à nuove

S C E N A VII.

Q. Fabio con Emilia , e detto .

Q.F. **L'** Estremo tuo dolore
Parlando con Emilia .
 Abbia misura , amata Sposa ,

Em. Oh Dio !

Come ? Se mai non l'ebbe il Fato mio ?

*Q. F. si avvanza verso L.P. , ed Emilia
 resta alquanto in disparte .*

Q.F. Signor , qual mia vent'ura
 Fà , che pria di morir veder l'aspetto
 Del mio Giudice io possa , e la sovrana
 Destra bacciar , che il mio segnò di morte
 Giustissimo Decreto ?

L.P. Olà sciogliete

Alla mano , ed al piè quelle ritorte .

*Un Littore s' avvanza , mà Emilia lo
 re-*

*respinge , e scioglie di sua mano le
 catene di Q. Fabio .*

Em. Non à Tè , vil Littore , à Sposa amante
 Sì grato ufficio .

L.P. Il Brando illustre , e insieme
 Mi si porti l'Alloro ,
 De' forti Cittadini onore , e premio .

Q.F. (Ah qual sorpresa !)

Em. (E di piacer non moro .)

Q.F. La man pietosa

L.P. Non la mano , ò Fabio , *abbracciandolo .*
 Mà le braccia ti stendo : in questo seno
 Vieni d'un Cor , che t'ama
 I palpiti a sentir .

Em. Ed io la Destra
 Bacio , che mi dà Vita .

Q.F. Dopo un sì bel perdono
 S'anche morte verrà , verrà gradita .

*Vengono due Guardie , una delle quali
 porta la spada di Q. Fabio , e l'altra
 sopra un bacile una corona di lauro
 fregiata d'oro .*

L.P. Prendi , e rimetti al fianco
 La Spada trionfal . *Q.F. si cinge la Spada .*

Q.F. Non in mio fregio ,
 Mà in difesa di Roma ognor la cinsi .

L.P. E di questo io t'adorno
 Serto d'Allor le Tempia , onde s'onori
 Di qualche ricompensa il tuo Valore .

Q.F. E' premio l'opra stessa
 Di chi siegue virtude .

Em. Agli occhj miei

Fabio sì bel mai non rendeste, ò Dei.

L.P. Tal per Roma si guidi *A' Littori.*

L'Invitto al Campidoglio, e sappian Tutti,
Che si dà morte à Quinto,

Perchè hà pugnato, e vinto,

Pieggi al Littor sotto la scure il Capo:

E meno Reo, che Vincitor, tal passi

A suoi grand'Avi accanto,

E da Roma, e da Noi lodato, e pianto.

Em. Miseri miei contenti!

Q.F. Io ben sapea,

Signor, l'irrevocabile mio Fato:

Sul tuo labbro l'adoro, e sol mi basta

Morir senza il tuo sdegno, e coll' affetto

Di Tè, fida Conforte. (te.)

Em. Mà solo non andrai mio Sposo à mor-

L.P. Fabio, dò quanto posso, amore, e lode,

E per ultimo dono

Con la Sposa ti lascio. Anime amanti,

Più non mi rivedrete.

L'ultimo Addio prendete, e da Mè prendi

Tù ancor l'ultimo Addio. *A Q. Fabio.*

Parto (e al vostro nascondo il pianto mio)

Già dolente Io v' abbandono,

Consolate il vostro affanno:

Non mi dir, ch' ingrato Io sono

A Q. Fabio.

Non chiamar mai più Tiranno

Ad Emilia.

L'infelice Genitor.

Il Destin mi vuole oppresso,

Lo conosco, il veggo anch' io

Voi

Voi restate: Io parto Addio;

Corro in braccio al mio dolor.

Gia dolente &c. *Parte.*

S C E N A V I I I.

Quinto Fabio, ed Emilia.

Em. F Abio?

Q.F. F Sposa?

Em. Poch' anzi

Qual t'abbracciai!

Q.F. Deh non lagnarti, ò Cara;

Dal caro Sposo tuo fortezza impara.

Em. Dunque, che far degg' Io?

Q.F. Consolarti, amor mio, vivere, amarmi.

Em. Amarti? Lo farò dopo anch' estinta.

Viver? Nol potrò mai, nè consolarmi.

Tornano i Littori.

Q.F. Emilia, ecco i Littori;

Ubbidire, e lasciarti à Mè conviene.

Em. Deh non ancor. Oh pene! Amato Spo-

Ti seguirò.... (so,

Q.F. Nò, che in vederti afflitta

Perderei la costanza.

Rimani, amami, e vivi: e pria ch' Io mora,

Dammi un'amplesso, amata Sposa, ancora.

Q.F. Cara, Addio, morir mi sento

Nel doverti (oh Dio) lasciar.

Em. Nò, mio Ben... il mio tormento

Non mi lascia (oh Dio) spiegar.

Vuò seguirti.

Q.F.

Q.F.

Nò, t'arresta.

Giusti Dei.

Em.

Tiranna forte!

A 2.

Ah dov'è, dov'è la morte

Q.F.

Che dia pace al mio dolor

Em.

Che dia pace al mio dolor.

Q.F.

Non resisto à tanto affanno.

Em.

Non son'io, che ti condanno

Q.F.

E il tuo fiero Genitor

Em. a 2.

E il mio fiero Genitor.

Cara &c.

Partono da diverse parti.

S C E N A I X.

Atrio Magnifico con scalinate, per le quali
si ascende alla Curia Romana.

Lucio Papirio solo, poi Fausta.

L.P. **V** Inceste al fin rigidi affetti. Il No-
Di Lucio andrà del pari (me
Con quel di Giuno; e Tito? E ver mio Fi-
Fabio non è, mà l'addottai, lo feci. (glio
E la perdita mia quanto sia grande,
Il mio dolor mel dice.

Povero Fabio mio, Fabio infelice!

Fau. Qual duolo, ò Dittator?

L.P. Del tuo Germano

Vieni a pianger i casi

Fau. Anzi a gioirne.

L.P. T'ammiro, Anima forte,

Tù

Tù lieta vivi, e il tuo Germano và à morte.

Fau. Fabio a morir? Non soffre

Spettacolo sì fiero occhio Romano.

L.P. Che fù? Che arrechi? *Vedendo Emil.*

S C E N A X.

Emilia, e detti.

Em. **A** Rmi, e tumulto. Han fatto

Impeto le Coorti:

Fuggono i tuoi; Stà il Popolo sospeso
Sul destino di Fabio, ed Io tremante. . . .

L.P. Vano è il timor, vano è il tumulto.

Morrà; Gli Ammutinati (Fabio

Avranno il lor supplizio:

E il Popol, che approvò la mia sentenza,

Saprà ancor sostenerla.

Scendono i Littori.

Fau. Ecco i Littori.

Mà sulle lor non vedi

Mal disciolte Bipenni orna di sangue.

Em. Deh, con nobil perdono un mal pre-
vieni? . . .

L.P. Costretto io dar perdono?

Cadran con Fabio i più malvagi, e tutti. . .

S C E N A XI.

Volunnio, e detti.

Vol. **S** Ignor, non arrischiarti. Il loro Duce

Chiedono le Coorti, e della Plebe

Non

Non poca parte . La vicina Curia ,
Commosi dal rigor de' Cenni tui ,
Empion Guerrieri , e Turbe

O per salvarlo , ò per morir con lui .

*In lontano sù l'alto cominciano a farsi
vedere Soldati Romani .*

L. P. Lo faccian pure . Io sol con quest'ac-
M'opporrò al lor furore: (ciaro

Io solo contro Roma

Combatterò per Roma :

E prima che soffrire onta alle Leggi ,

Vilipendio all'Onore ,

Voglio cadervi estinto .

Em. Pertinace virtù !

Vol. Che fiero core !

*M. F. e Q. F. scendono dalle Logge,
seguiti da Soldati .*

Fau. Che fia? Col Genitor Fabio discende.

SCENA XII.

M. Fabio , Q. Fabio , e detti .

M. F. **R**oma un Reo ti togliea , mia man
tel rende. *a L. Papir.*

Non fia ver , che rimiri

Roma contro di Roma ; Un sol si sveni

Alla pubblica pace . Il Fabio Sangue

E' presidio alla Patria , e non periglio .

S'adempian le tue Leggi , eccoti il Figlio .

L. P. Oh magnanimo cor ! così potessi

Quel Capo , che Tù rendi ,

Alla

Alla scure sottrar Vedi qual fallo

Al primo non punito ,

Quinto , succeda .

Q. F. Io tal orror ne sento ,

Che se Tù l'assolvesse ,

Io stesso il punirei . Solo per tutti

A Tè basti il mio Sangue .

Vol. O' basti il mio .

Del conflitto di Fabio ,

Del tumulto del Campo , il Reo son Io .

Fau. Oh generoso cor ! . . .

L. P. Tacì : il Tribuno

Col Popolo sen viene .

Em. (Dovrebbero finir tante mie pene .)

SCENA ULTIMA.

Servilio , e detti .

Ser. **C**ol suo Decreto il Popolo Romano
Giudicò Fabio à morte , e in Tè
ripone

L'arbitrio del perdon , Salva alla Patria

Chì la Patria salvò : Sì , è Roma , è Roma

Quella , Signor , che vedi , (di.

(Mà ch'Altri non vedrà) china a'tuoi pie-

L. P. Tribun , Popolo , Fabj , io non m'op-

Basti così . La Disciplina è salva , (pongo

Salva è la Dittatura ;

A Fabio Reo , la Colpa

Per Mè non si perdona ,

Al Popolo Romano il Reo si dona .

Em. Che improvviso piacer !

M. F.

M.F. Ecco à Servilio

Nella Figlia la Spofa : Egli è ben degno
D'unirsi al Fabio Sangue . (degno.

Ser. Signor , l'abbia Volunnio , Ei n' è più
Vol. Ed io farò felice à questo segno ?

L.P. Ebbi in Mè,ò Quinto,à sostener finora
E Lucio, e il Dittator. Entrambi opposti,
L'un salvo ti voleva, e l'altro estinto.

Mà , Grazie à i Sommi Dei ,
Non perdè il Dittatore, e Lucio hà vinto.

Servilio , in lieti Canti ,
E con pubbliche Danze il Popol tutto
La salvezza di Fabio

Per mio Cenno festeggi . E questo sia
Del mio giubilo un segno: Eccoti,ò Figlia
Nuovamente il tuo Fabio, Oh Mè beato!
Or che stringervi uniti al Sen mi è dato.

Q.F. Se son felici , Emilia , i nostri Cori,
L'opra è di Lucio , e sua pietà s'onori.

C O R O .

Per Noi sereno
Risplenda il giorno
E à Noi d'intorno
Scherzi il Piacer .

Di Lucio il Nome

Di Fabio i Preggi

Ciascun festeggi

Senza temer

I L F I N E .